

L'ANPI CONTRO IL TERRORISMO

di FRANCO BUSETTO

La globalizzazione del terrore è la nuova tragedia dell'epoca moderna, ormai non c'è fine all'orrore. Senza se e senza ma e senza ambiguità di sorta, questa globalizzazione terroristica, evitando di rincorrere inutili, fuorvianti e dannose sfide tra civiltà che devono invece convivere, ci colloca tutti su uno scenario di morte per una identità storica, culturale e civile comune. Questa identità è la democrazia delle istituzioni, della società civile, dei diritti dei popoli e delle persone. In nome della strenua tutela di questa identità, abbiamo, come partigiani della Resistenza italiana, combattuto contro il terrore seminato dall'occupante nazista e dal suo servo fascista repubblicano tra il '43 e il '45, perciò abbiamo contestato e rifiutato la scelta di Bush di portare la guerra in Iraq con motivazioni false e sbagliate, finendo per incrementare proprio quello che ci si era impegnati a debellare: il terrorismo internazionale, in particolare quello islamico.

La condanna dell'ANPI è totale, ma totale è anche il suo impegno a dare il proprio contributo alla lotta al terrore. E questa lotta non si può condurre immaginandola come "difesa dell'Occidente dall'attacco dei barbari". Infatti pensare che oggi è in corso, come afferma il senatore Pera, una guerra tra due civiltà incompatibili, una espressione del bene, l'altra del male del mondo, significa operare per una guerra totale. Invece occorre lavorare ad un nuovo rapporto tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea ed è necessario che l'Europa con gli USA met-

tano in campo una strategia politica di ampiezza universale (ONU, UE), innovativa, non tirandosi indietro da un conflitto che non è tra eserciti e terroristi e viceversa.

Ciò detto, e mi pareva indispensabile affermarlo a nome dell'ANPI e di *Patria*, in premessa, va anche sottolineato che in Italia popolo e partigiani sono scesi in piazza contro il terrorismo interno e contro il terrorismo internazionale. E i lavoratori non hanno esitato a combatterlo, a sacrificare la loro vita, come fece Guido Rossa, dimostrando, insieme al mondo della Resistenza unita, da che parte stavano.

La nostra lotta al terrorismo ha trovato anche la sua fonte ispiratrice nella Costituzione e non solo in virtù dell'articolo 11, che impegna l'Italia a rifiutare la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie interna-

zionali e a ripudiare, quindi, il ricorso alla violenza e al terrorismo. Nella Costituzione c'è assoluto impegno al rispetto della legalità, alla difesa della libertà, del diritto alla vita e dell'indipendenza della magistratura. C'è il richiamo alla solidarietà sociale e civile.

Non si può dimenticare che per tutti gli Anni '70 e i primi Anni '80 l'Italia è stata colpita dal susseguirsi di stragi (da destra) e da una serie di agguati, di uccisioni, di ferimenti provocati da Autonomia Operaia e dalle BR, particolarmente nel Veneto. È pur vero che al fenomeno terroristico hanno dato il via i golpisti del SIFAR, gli autori delle orribili stragi di Piazza Fontana a Milano, dell'Italicus e della stazione di Bologna, ma rimane ineccepibile quanto fu scritto nelle motivazioni della condanna inferta a Roma dall'Assise presieduta da Severino Santiapichi dopo il processo del 7

aprile a Padova (Calogero): «Le scelte di una minoranza elitaria, convinta di condurre felicemente in porto l'assalto al Palazzo d'Inverno, hanno provocato disastrose conseguenze e hanno fatto volteggiare sul paese l'ombra minacciosa di una guerra civile ... giocando sulla pelle di giovani che avevano bisogno di ideali e di esempi diversi, Toni Negri e i signori dell'eversione si sono autoconferiti, dai tempi di "Potere Operaio", la missione di distruggere lo Stato».

Non voglio indulgere nel ricordare che l'analisi dell'ANPI sul fenomeno terroristico e l'impegno per isolarlo e combatterlo hanno avuto espressione in centinaia di documenti, pubblicazioni, appelli attraverso convegni e dibattiti a livello locale e nazionale. Voglio solo ricordare il convegno tenuto dall'ANPI a Torino il 15 gen-



naio 1978 su fascismo e terrorismo con l'ottima relazione del senatore Arialdo Banfi; le conclusioni del Consiglio nazionale dell'ANPI a Bari nell'aprile 1978; l'incontro allargato ai dirigenti dell'ANPI provenienti a Milano da tutta Italia sull'impegnativo tema "Una politica associativa e problemi del terrorismo".

«Non basta – dicemmo a Milano – la giustizia dei tribunali a sgominare il criminoso velleitarismo rivoluzionario dei terroristi, occorre so-



prattutto la giustizia sociale. Occorre battere i ritardi nell'attuazione della Costituzione e instaurare l'uguaglianza sostanziale dei cittadini, consentendo al popolo di riconoscere in questa Repubblica della Resistenza la garanzia della sua libertà, del suo benessere. Bisognerà affermare un'effettiva cooperazione internazionale allo scopo di eliminare tutte le basi, le coperture, i finanziamenti, le omertà interessate che fanno del terrorismo un cinico strumento degli interessi nemici del disarmo, della pace, dello sviluppo sociale e democratico dei popoli».

Sono trascorsi 25 anni, ma quelle affermazioni hanno ancora un valore attuale, rafforzate dal tentativo in atto da parte del governo di destra di Berlusconi di distruggere la memoria storica della lotta di Liberazione e di cancellare la Resistenza e i suoi valori patriottici, civili, costituzionali. Nella relazione di Tino Casali e nel documento politico conclusivo del Consiglio Nazio-

nale dell'ANPI, tenuto il 22 maggio scorso, leggiamo: «Soltanto con la fine dell'occupazione militare da parte della cosiddetta coalizione e con l'invio di forze multinazionali – con indispensabile presenza di contingenti di Paesi islamici – sotto l'egida e il comando delle Nazioni Unite si potrebbero riaprire prospettive di un ritorno alla pace e dell'avvio di un processo democratico per lo sventurato popolo iracheno. Soltanto con la più ampia collaborazione e solidarietà internazionale, con il superamento di fatti degenerativi come quelli culminati nelle ignobili torture dei prigionieri, si può pensare di isolare il terrorismo e quindi colpirlo nel suo terreno di più facile coltura, evitando il pericolo del pro-

trarsi di scontri di civiltà e di religione che avrebbero conseguenze purtroppo facilmente immaginabili. D'altra parte, anche la nostra esperienza dei tristi anni di piombo dimostra che questa è la strada per separare le aberrazioni e i falsi miraggi del terrorismo dalle aspirazioni dei popoli».

Ricordiamo, infine, senza indulgere a retorica, le parole con cui il Presidente dell'ANPI, Arrigo Boldrini, il nostro caro "Bulow", salutò i delegati del 13° Congresso dell'Associazione tenuto a Padova, l'ultimo in ordine di tempo, sottolineando tra l'altro l'alta funzione di *Patria indipendente*: «Perché Patria? Perché allo sfacelo politico, istituzionale, statale di chi ave-



▲ 12 dicembre 2001, a 32 anni dalla strage le celebrazioni della "Memoria di Milano". Di lato: Milano, 25 aprile 1986.

va concepito la Patria in stivaloni e orbace, come strumento di negazione della libertà di altri popoli, si è sostituita, anche con il nostro contributo, la concezione di una Patria aperta, rispettosa della libertà di tutti, impegnata a realizzare non imprese di conquista, ma missioni a tutela della pace nel mondo. Una Patria affratellata nell'Europa Unita, in rapporti di collaborazione e di amicizia con tutte le altre Patrie. Anche con il nostro contributo, e non è davvero poco poterlo dire a coronamento di tanti anni di battaglie e di presenza».

C'è tutta la nostra volontà di continuare a batterci per conquiste democratiche, civili, per le quali è valsa la pena di spendersi e di impegnarsi.

Qui la lotta al terrorismo è un impegno prioritario, che noi poniamo all'attenzione morale, ideale e politica delle nuove generazioni alla cui fede ed entusiasmo vissuto è affidato il futuro della democrazia e della pace d'Italia. ■



Bologna, 2 agosto 2004. L'ANPI ricorda con la società civile un'altra efferata strage del terrorismo. (foto: Aladino Lombardi)